



Biblioteca Civica Bertoliana

**EXPO 2015**

ISTITUZIONE PUBBLICA CULTURALE  
BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA

EXPO MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA. ENERGIA PER LA VITA

1 Maggio – 30 Ottobre 2015

**LA FAME E L'ABBONDANZA**  
**NUTRIRE VICENZA NEL XVI SECOLO**

PROGETTO PER

*EXPO 2015*

*VICENZA: CITTÀ TESTIMONIAL DEL VENETO*

PALAZZO CORDELLINA  
PRIMAVERA-ESTATE 2015

GIUGNO 2014

**Premessa**

*Expo Milano 2015* affronta il tema della nutrizione dell'uomo nel rispetto dell'equilibrio tra risorse esauribili e consumi.

Vicenza è stata scelta dall'ANCI quale città testimonial per rappresentare il Veneto all'Expo 2015, affidandole il ruolo di vetrina per l'economia e il turismo della città e del territorio.

Gli organizzatori dell'Expo 2015 prevedono a Milano 20 milioni di presenze; Vicenza, con il ruolo di testimonial, entra nei circuiti internazionali dell'Expo con l'opportunità di diventare per molti di quei visitatori una tappa per scoprire la città berica.

La Biblioteca civica Bertoliana, coinvolgendo altre istituzioni culturali presenti in città, intende inserirsi nel grande progetto culturale e scientifico dell'esposizione universale del 2015 allestendo una mostra sul tema, con l'obiettivo di contribuire alla riflessione sul cibo in momenti di crisi e alla promozione di Vicenza.

### **Theme statement**

La domanda posta dall'Expo 2015 - è possibile garantire cibo per tutta l'umanità - offre l'opportunità di una riflessione storica, attraverso documenti bibliografici archivistici e iconografici, sulla fame, la produzione di cibo e i sistemi di approvvigionamento per assicurare pane e cibo agli abitanti delle città e del contado.

### **Concept**

La miseria e la fame appartengono tanto alla categoria delle *res naturales* legate all'andamento meteorologico e climatico, quanto a fenomeni di pertinenza dell'economia, delle tecniche produttive, della volontà politica dei governanti. Il rapporto precario tra produzione e demografia, fra uomini e risorse alimentari, la paura della carestia della fame e della rivolta popolare, nel corso dei secoli spinsero le città italiane ed europee ad elaborare dei sistemi di approvvigionamento costante, per assicurare pane e cibo agli abitanti.

### **Obiettivo educativo e comunicativo**

La mostra intende ripercorrere la storia delle carestie della seconda metà del Cinquecento per suggerire riflessioni sull'attuale e futura disponibilità di risorse alimentari. Ogni giorno 900 milioni di persone patiscono la malnutrizione mentre altrettanti si alimentano eccessivamente. Tutto ciò evidenzia come il tema alimentare si pone su base globale e coinvolge tutte le persone.

### **Iniziativa**

Una mostra dal titolo *La Fame e l'Abbondanza. Nutrire Vicenza nel XVI secolo*

### **Strategia**

La mostra si articola in cinque sezioni.

#### **1. Il tempo della fame**

Illustra l'incidenza degli squilibri climatici e meteorologici sulla produzione alimentare del Cinquecento. L'impatto di annate troppo fredde, troppo secche e di calamità naturali su un'agricoltura ancora medioevale determinò l'aumento dei prezzi che mise in crisi e impoverì larghi strati della popolazione.

#### **2. Il pane quotidiano**

Racconta l'alimentazione base degli abitanti del contado e della città. La separazione tra città e contado si rifletteva anche sul consumo alimentare differenziato in un modello «urbano» e un modello «rurale». I due modelli si contrapponevano in termini quantitativi e qualitativi: da una parte il pane bianco di frumento e le carni fresche delle città, dall'altra il pane nero di segale e le carni salate di maiale consumati nelle campagne.

3. La gola della città

Illustra il sistema agrario del territorio vicentino dalle coltivazioni ai contratti, dai rapporti economici tra contado e città alle condizioni di vita dei contadini e dell'aristocrazia vicentina. Tratterà il sistema dei mercati nelle piazze della città e la politica annonaria adottata per far fronte alle crisi di sussistenza.

4. L'orrenda fame

Racconta le conseguenze sanitarie, sociali ed assistenziali generate dalla fame: dalla denutrizione al tifo petecchiale, dalla follia per inedia alle allucinazioni prodotte da intossicazioni alimentari, dal vagabondaggio e accattonaggio agli ospedali di mendicizia fino all'espulsione delle *bocche inutili*, dalla confisca del grano alla raccolta di fondi per l'acquisto e la distribuzione gratuita di pane.

5. Sogni e deliri

Illustra le metamorfosi bestiali, i deliri e le fantasie generate dalla fame, *primum movens* biologico: sogno, torpore, incoerenza delle funzioni, visioni collettive afferrarono vasti strati di popolazione nella forma di apparizioni della Madonna o di paradisiaci paesi di Cuccagna in cui trovare piena soddisfazione al vorace appetito.

**Istituzioni coinvolte**

L'allestimento della mostra avverrà con materiale archivistico, bibliografico ed iconografico della Bertoliana in collaborazione con:

- Biblioteca internazionale "La Vigna" - Vicenza
- Museo civico di Vicenza
- Archivio di Stato di Vicenza
- Museo Civico di Bassano del Grappa
- Archivio di Stato di Venezia
- Istituto storico scienze religiose – Vicenza
- Banca Popolare di Vicenza
- Museo etnografico della Provincia di Belluno – Serravalle-Cesiomaggiore

**Sede di allestimento**

Palazzo Cordellina, piano nobile

**Data iniziativa**

Aprile-Ottobre 2015

SVILUPPO PROGETTO

*LA FAME E L'ABBONDANZA*

*NUTRIRE VICENZA NEL XVI SECOLO*

GIUGNO 2014

**1. Il tempo della fame**

## 1.1a: Citazione

*1563, 25 [Dicembre]. Giorno del Ss. Natale, piove direttamente, e sono più di tre mesi che continua quasi ogni dì a piovere. Tutti gli orti sono pieni di vermi, che consumano le verze et altro. I vini riuscirono garbi, ed i minuti non si maturarono. Iddio ci ajuti!*

*1564, 27 mazo. Il tempo è statto piovoso et cum fredo grandissimo, et ho inteso che 'l Padovano è tutto anegato per inondatiun de aque, et che 'l Può e l'Adige hanno rotto in diversi luogi.*

*1568, 1. Ottobre. Sono circa due mesi che non piove, e le terre sono aridissime, e si semina nella polvere, et per le strade vi è sempre una nuvola di polvere. La stagione è pessima, i prati sono gialli, e le uve di granelli piccoli, e durissimi, non però dolci.*

*1590, adì 25 Luglio. Notta che è stato secho grande et per tre mesi continui non ha mai piovuto che pochissimo et in pochi luogi e l'annata è sterile di formento et di menudi pochissimi et anco pocha uva [...].*

*1591, 18 Maggio. Fui a Padova dove non trovai pane dai fornari, e la carestia è tanto grande che fa orrore alla umanità. Li contadini sono neri, smunti et deboli, et si pascono d'erba, il frumento è a 15 al staro, la fava 11, il miglio 11, et la biava da cavallo 6.*

Fabio Monza, *Zornali*

## 1.2: Iconografia

Albrecht Durer, *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*

## 1.3: Commento

*La fame è ancor oggi un flagello per milioni di abitanti del pianeta, anche se agli occhi di un occidentale ben nutrito il rischio di fare la fame appare ben più remoto rispetto a quello di essere contagiato da un morbo epidemico. Ma l'esperienza di una crisi di sussistenza ha accomunato nel corso dei secoli innumerevoli generazioni di uomini di ogni continente.*

Terminata la cruenta guerra di Cambrai nel 1516 e fino al 1630, il Veneto visse un lungo periodo di pace e tranquillità.

Vicenza visse il suo secolo d'oro: vivacità culturale e ricchezza della nobiltà cittadina, si riversarono sulla città promuovendo la costruzione dei grandi e sontuosi palazzi progettati da Andrea Palladio.

Nelle campagne del distretto vicentino la vita delle famiglie rurali era simile a quella dei contadini del resto dell'Europa: basata su una produzione agricola poco diversificata e dalle basse rese, essa dipendeva direttamente dalle condizioni climatiche e meteorologiche.

Annate di gelo, di piogge incessanti o di arsura colpirono la già scarsa produzione agricola determinando l'aumento del prezzo dei cereali – che costituivano l'alimentazione base se non esclusiva dei contadini e di larghe fasce di popolazione cittadina – di tre, quattro, fino a cinque volte il corso normale tanto da divenire insostenibile per le classi più povere.

La sottoproduzione si trasformava così in vere e proprie crisi di sussistenza per larghi strati della popolazione.

Le carestie, ossia la carenza di cibo o di capacità d'acquisto, colpirono in primo luogo la campagna: i contadini, per acquistare cibo e nuove sementi, furono costretti a indebitarsi con i signori cittadini. Molto spesso l'indebitamento comportò la perdita della proprietà terriera.

Le carestie colpirono anche la città, nella quale si riversavano folle di affamati per mendicare e ricevere aiuto. Le autorità cittadine, preoccupate dalle tensioni sociali scatenate dal bisogno, reagirono erogando sussidi, vietando l'accattonaggio, internando i pitocchi in ospedali, espellendo le bocche inutili e i forestieri.

Nel corso del XVI secolo il territorio veneto condivise con l'Europa tredici carestie determinate da fattori climatici e meteorologici particolarmente avversi che si abbattono sui raccolti. Si stima un cattivo raccolto ogni quattro anni. Particolarmente difficili furono gli anni 1528–1529, 1539–1540, 1559–1560, 1589–1593.

Le congiunture 1559–1560 e 1589–1591 furono tra le più terribili per durezza e dimensioni assunte, poiché interessarono buona parte d'Italia e d'Europa, ed ebbero un impatto drammatico sulla vita di milioni di persone.

#### **1.4: Opere da esporre**

Ruzante, *Dialogo fecetissimo et ridiculissimo in tempo di carestia* (1528)

Fabio Monza, *Zornale* (1591)

Archivio Torre b. 865, 11 ottobre 1581, c. 368 (Congiuntura agraria 1581)

Archivio Torre, bb 302-304 (Descrizione della popolazione e del raccolto relativa il territorio vicentino nel 1546: quantità di biade raccolte da singolo nucleo familiare)

*Valuta de formenti a maggior precio, [...] cavata da libri de' mercanti della città al mese di maggio (in marchetti per staro veneziano)* (rileva prezzo del frumento dal 1535 al 1610)

Monete vicentine in uso

Staro e altre misure di quantità in uso a Vicenza

## **2. Il pane quotidiano**

## 2.1: Citazioni

[15]64, [...] febraro	
Spesi in pan	L. – s. 12
Spesi in passare	L. – s. 9
Spesi in menole	L. – s. 4
Spesi in sardele	L. – s. 2
Spesi in naranzi e salata	L. – s. 2
Spesi in spinaze	L. – s. 2
Spesi in olio, asedo et risi	L. – s. 13
Spesi in vuva passa et cebbibo	L. – s. 6
Spesi in mandorle	L. – s. 4 d. 6
Spesi in farina	L. – s. 1
Spesi in vino	L. 3 s. 2 d. 6
Spesi in un luzo	L. – s. 11
Spesi in ovi	L. – s. 8
Spesi in smalzo	L. – s. 5
Spesi in radechi et latuge per salata	L. – s. 2
Spesi in granceola et spinaze	L. – s. 5
Spesi in cievali	L. – s. 8
Spesi in due sechi di vino	L. 3 s. 3
Spesi in pizoli et sale	L. – s. 3
Spesi in moleche	L. – s. 4
Spesi in mandole	L. – s. 4 ÷
Spesi in granceole. Et vene messer Pace	L. – s. 10
Spesi in gambaretti	L. – s. 4
Spesi in risi et salata	L. – s. 3

## 2.2: Iconografia

Giovanni Antonio Fasolo, *Momenti di vita in villa: la merenda*, affresco, ca 1570 (Villa Caldogno)

Folengo, *Opus Merlini Cocaii* (1521)

## 2.3: Commento

Nel XVI secolo i cereali inferiori o *menudi* costituivano l'alimento principale dell'alimentazione contadina e dei ceti umili di città. Con l'orzo, l'avena e il miglio si cucinavano polente, zuppe e minestre: i cereali, insaporiti con un po' di carne e lardo, bollivano con legumi e verdure.

Nei tempi di carestia il tribolo acquatico, la ghianda, la rapa, il navone, la gramigna, la pastinaca, il radicchio selvatico, i "pinocchi", i semi d'abete, la coccola d'alloro, l'asparago selvatico, la nocciola, la sorba, la zucca, le foglie degli olmi, il lupino, le fave, i vari legumi, le misture di cereali inferiori come il miglio il panico la segale l'orzo la veccia il sorgo, e in generale tutte le radici componevano l'incredibile serbatoio d'ingredienti impropri che, bolliti, essiccati, pestati, setacciati, ridotti in farina e variamente miscelati potevano diventare un incerto e approssimativo pane, vagamente affine a quello di frumento.

Più varia era l'alimentazione delle classi superiori e degli abitanti delle città che, ai cibi realizzati con il frumento e suoi derivati, alternavano il consumo di carne. La politica annonaria delle autorità cittadine, interessate a mantenere l'ordine pubblico ed evitare tumulti, garantiva agli



abitanti della città una grande varietà di alimenti a prezzi bassi e calmierati e, nei momenti di crisi, anche la distribuzione gratuita di pane.

La separazione tra città e contado si rifletteva anche sul consumo alimentare differenziato in un modello «urbano» e un modello «rurale»: il primo faceva riferimento all'economia di mercato, il secondo ad un'economia di sussistenza. I due modelli si contrapponevano anche in termini quantitativi e qualitativi: da una parte il pane bianco di frumento e le carni fresche (in particolare di pecora) delle città, dall'altra il pane nero di segale e le carni salate di maiale (i salumi) delle campagne.

## **2.4: Opere da esporre**

Andrea Mattioli

Erbario, mss Bertoliana

## **1. La gola della città**

### **3.1a: Citazione**

1563, 12 Ottobre.

*Spesi a Venezia in disnar, al qual venne il Palladio  
in tre sfoggi march. 16,  
in due orade, et un varol march. 18,  
in cievoli e verze march. 15,*

1568, 18 Decembre.

*Spese in spiciarie lire 15  
per baldoni, cervelladi, salami, sopressà  
secondo le ricette venute da Cremona, et Bressa.*

*1590, Domenica 25, [...] convitatto fiu dal cl.mo Capitano a disnare [...] fu un lauto et politissimo banchetto di fasani, galine selvadeghe e pernise, et levato il mantile trote carpioni et ostre in quantità grande et altre robe et confeture abbondevoli [...]*

*Spesi in un starro de sorgo et spelta per cavai et galine* L. 1 s.16  
*Spesi in uselli per il sparviero* L.- s. 4

*Vespasiano ha hauto per sua mercede de servitio  
per cuogo et scalco scudi 2* L. 14 s. -

**1565, 4 de zenaro c. 61r**

*Heredità ditta. Il chavalier Angarano, il ser Zuanfrancesco, mi ha venduto, per pretio de ducati 500, una peza de terra prativa de campi 25 del corpo de campi 60, posta nel borgo de Lisiera deffora, in contrada della Casalina, confina lui da tutte le parti. La qual peza di terra ho data a lui a livello, cum cargo di pagar ogni anno a Nadal ducati trenti, cum li modi et pati come nelli altri, a di et millesimi soprascritto, nodaro Andrea di Rigi.*

*Heredità ditta. Messer Aloise Antonio Massaria, per pretio de ducati dusento et cinquanta, mi ha venduto una peza de terra aradora et piantà, de campi sei, messa nelle pertinentie de Zugiano, in contrada del Astego; confina la roza a due bande et de una altra la via comuna et Isepo Bettanin. La qual peza di tera li ho dato a livello, cum li pati et modi come alli altri, come consta per Zamaria di rigi nodaro, a di et millesimo soprascritto, pagando ogni anni a Nadal ducati 15. Et notte che li ho fatto, per farli servitio, uno scritto a parte, ove mi contento di non poterlo astrenzer a francarsi se non dopo il tempo di cinque anni. (c. 61v)*

Fabio Monza, Zornali (1565)

### 3.1b: Citazione

*"Se di casa esco fuora  
e per Dio chiedo un quattrino*

*tutti dice "va' lavora"  
"va lavora", ahi fier destino!  
Non ne trovo, in mia buon ora:  
così resto a capo chino,  
ahi fortuna cruda e ria  
Mala cosa è carestia.*

Lamento di un poveretto huomo sopra la carestia (Sec. XVI)

### 3.2: Iconografia

Mappa Villa Cricoli, sec. XVII

### 3.3: Commento

Tra il XV e il XVI secolo le campagne tornarono a rappresentare, per la nobiltà cittadina, un interessante occasione di reddito: ebbero inizio ampi interventi di bonifica, dissodamento, irrigazione ed emersero nuovi rapporti contrattuali. Ciò trasformò radicalmente il volto delle campagne vicentine, favorendo la nascita di una solida e attiva proprietà cittadina la cui crescita avvenne a spese della piccola e media proprietà contadina.

L'insediamento abitativo prevalente era quello sparso e il paesaggio agrario era quello tradizionale della pianura veneta dominata dalle unità di conduzioni poderali e dalle possessioni.

Il podere comprendeva i campi, i prati, la casa d'abitazione in muratura e il rustico per il ricovero degli animali e degli attrezzi. Rappresentava la piccola proprietà contadina funzionale a produrre gli alimenti necessari la famiglia.

Le possessioni erano creazioni della proprietà cittadina, che mirava ad assicurare per sé un canale privilegiato di rifornimento alimentare. Su di esse prevaleva la coltura mista: ovunque nei seminativi e frequentemente nei prati, lunghe file di olmi, noci e pioppi crescevano in filari distanti dai 15 ai 25 metri, e ad ogni pianta si univano dai due a i quattro gambi di vite. Erano affittate a *livello* ai coloni.

Lungo i bordi dei campi, crescevano gli alberi che davano la legna e il materiale da costruzione principale per gli edifici dei contadini, mentre le siepi e i piccoli muri a secco difendevano i prati e i seminativi dal pascolo degli animali di passaggio.

I terreni meno fertili erano coltivati con una semplice rotazione biennale tra frumento autunnale e maggese; nei fondi migliori si faceva una rotazione triennale: due anni di seguito a frumento intercalati da un altro cereale o da qualche leguminosa.

Si seminano cereali per vincere lo spettro delle carestie, ma senza concimazioni, rotazioni continue e irrigazione non era possibile rompere il circolo dei miserevoli rendimenti.

Nella *lavorenzia* vicentina del XVI secolo i prodotti maggiori, cioè il frumento, il vino, le *legne grosse*, si ripartivano a metà tra padrone e colono; i tre quinti dei prodotti di minor valore, ossia la segale, il miglio, il sorgo, la spelta, le fave, i fagioli e altri legumi venivano assegnati al colono per la sua alimentazione.

La città fagocitava gran parte della produzione agricola per alimentare i suoi cittadini. Il mercato, distribuito nelle piazze e regolamentato in modo da calmierare i prezzi, era il luogo in cui convergevano merci, sapori. Esso ebbe un ruolo importante nella configurazione degli spazi cittadini sviluppatasi secondo un rapporto funzionale con la strada e la piazza.

### 3.4: Opere da esporre

Andrea Palladio, I quattro libri dell'architettura, Libro II, cap. II, 1570 [la cucina, R.ROI 245]

Mappa con abitazione, orto, arativi, prativi, seminativi (sec. XVI-XVII)

Pietro de Crescenzi, *De agricultura* (1504) [la villa, RN 27 e 20]

Folengo, *Maccaronee* (1521) [ricette, B 14.8.17]

Fabio Monza, *Zornale* 1565 [vendite e livelli]

Fabio Monza, *Zornale* [corredo della cucina di F. Monza]

Pianta di Vicenza con i luoghi del mercato

## **4. L'orrenda fame**

### **4.1a: Citazione**

1591, 1 Giugno. La fava in piazza è stata venduta troni 15 al staro.  
 Cosa mostruosa, et il formento bon passa il prezio di troni 14,  
 potendosi con boletta portar fuori la fava et no il formento,  
 per questo s'è così aumentato il prezio,  
 segno che il contado è in estrema miseria e patimento di fame.  
 Sono stati ricoverati al lazzeretto 150 mendichi la maggior parte montanari,  
 che andavano in brutto et miserabile aspetto mendicando per la città,  
 a' quali si danno di elemosina quattro marchetti per uno quotidiani,  
 et più non si vedono questuanti,  
 et sono pagate sei guardie per cacciare quelli, che vanno furfantando.  
 Perchè a tutti s'è provveduto dal publico e dal privato, et anche con Colte dell'Estimo.

Fabio Monza, Zornale (1591)

#### 4.1b: Citazione

Gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, e anche mezzo giugno  
 per (arrivare al raccolto del) frumento.  
 Poh, oh, non ci arriveremo mai!  
 Canchero, ma è l'anno lungo, questo.  
 So che il pane scappa da noi, io [...]  
 [...] quando sia passato tutto gennaio, verrà poi fuori dell'erbaggio [...]  
 quest'anno non vedrete granchè di gemme di fiordalisi nè di gettaioni,  
 perchè li mangeremo in erba, prima che facciano i fiori.  
 Ma neanche le lappole nè vitalbe non vedrete quest'anno,  
 nè granchè di foglie alle vigne: non potranno buttar fuori germogli,  
 che subito si mangeranno.  
 Credo che mangeremo anche l'erba, io.  
 So che diventeremo magri,  
 che sembreremo uomini morti che siano stati appiccati al fumo,  
 tanto saremo magri e consunti.  
 [...] Ce la faremo, magari con la crusca  
 [...] purchè ce ne fosse!  
 [...] [potremo] gavazzare [...]  
 facendo dei beveroni con acqua calda,  
 sembreremo porci che succiano.  
 [...] gli anni scorsi davamo il sorgo ai porci;  
 Ebbene esso divenne poi biada buona per gli uomini;  
 perchè [...] messer Gesù Dio ci fece entrae la sua grazia.

Ruzante, Dialogo fecetissimo et ridiculissimo in tempo di carestia (1528)

#### 4.2: Iconografia

Jean Callot, Capitano de baroni (1630)

### 4.3: Commento

Furono i fattori climatici i maggiori responsabili delle crisi granicole più terribili del Cinquecento: 1528-1529, 1539-1540, e 1569-1572, 1586-1587, 1590-1593. A trasformare quest'ultima in una vera e propria catastrofe contribuì, oltre alle circostanze meteorologiche particolarmente avverse, la situazione di tensione sulle risorse alimentari determinata dalla rapida crescita demografica che seguì la conclusione delle Guerre d'Italia.

La penuria di grano si trasformò in carestia quando, oltre al raccolto cerealicolo, venne a mancare il foraggio per gli animali e la produzione d'uva, la quale serviva da sostegno all'economia familiare contribuendo a fornire buona parte dei mezzi finanziari necessari per acquistare il grano e i cereali minori.

La fame spinse folle di miserabili verso la città in cerca di soccorso.

A Vicenza e nei centri urbani dell'Italia settentrionale la scarsità di cibo raggiunse livelli inusitati. Il prezzo del grano toccò massimi secolari. Le scorte private presenti sul territorio vennero sequestrate per essere ridistribuite gratuitamente o sottocosto a cura dell'autorità pubblica. Vennero promosse raccolte fondi per acquistare cereali da distribuire ai poveri.

Nel 1591 a Vicenza furono censiti 29.540 abitanti, di questi il 16% era incapace di alimentarsi al di sopra della sussistenza.

L'espulsione dei pitocchi, delle *bocche inutili* e dei forestieri fu il disperato tentativo di mantenere in vita i cittadini e gli *utili*. I poveri della città vennero internati negli ospedali. Il medioevale ideale cristiano della povertà come modello di vita, che aveva alimentato azioni di soccorso dei bisognosi, mostrò la corda quando i poveri si fecero sempre più numerosi. Le carestie fecero emergere brutalmente la convinzione che il povero, anche se assistito, dovesse essere confinato e sorvegliato da istituzioni specifiche (ospedali e ospizi di mendicizia) così che non possa *tumultuare* o creare disturbo.

### 4.4 Opere da esporre

Vincenzo Tanara, *L'economia del cittadino in villa* (1651) [effetti del loglio, Y 1.7.26; RN 9 f 39]

Archivio Torre b. 866, 5 gennaio 1591, cc. 28–29 [espulsione mendicanti]

*Istituzione ospedale San Valentino-asilo di mendicizia.*

Archivio Torre, b. 866, 23 luglio 1590, c. 2 [raccolta fondi per acquisto cereali].

Archivio Torre b. 866, 7 settembre 1590, c. 18 [raccolta fondi per acquisto cereali].

## 5. Sogni e deliri

### 5.1a: Citazione

*Io vado pur pensando come si potrebbe fare per mangiar poco;  
perchè questi cancheri di rape ci hanno sì allargato le budella che si mangia di più.  
[...] che io mi ho pensato [...] che chi si turasse il buco di sotto, quando si avesse mangiato,  
il mangiare non potrebbe uscir fuori e le budella starebbero piene,  
e così non verrebbe più tanta fame.  
[...] io cerco appunto di ammalarmi, perchè [...] io quando sono ammalato, non mi viene fame, io;  
e purchè non mi venisse famme, non vorrei altro, io [...]*

Ruzante, *Dialogo fecetissimo et ridiculissimo in tempo di carestia* (1528)

### 5.1b: Citazione

[...] direi che l'uomo dovesse nutrirsi d'aria,  
a guisa di camaleonte,  
poichè essendo lo spirar principio della vita  
e spirandosi in virtù dell'aria,  
chi non sa che l'aria ha l'ufficio di nutrire [...]?

Compagnia della Lesina (1603)

### 5.2: Iconografia

Giuseppe Maria Mitelli, *Il gioco della cuccagna*, acquaforte, sec. XVII

### 5.3: Commento

La fame, *primum movens* biologico, fu anche miserabile malattia sociale, anticamera della morte per la stretta relazione tra sottanutrizione e malattie endemiche.

Essa accentuò il decadimento fisico e la metamorfosi bestiale degli strati più deboli della popolazione. Ancora più pesanti furono i danni mentali. La follia fu una conseguenza frequente della fame: alcuni alimenti *alternativi* – come loglio - di cui i miserabili erano costretti alimentarsi, inducevano stati narcotici o stuporosi. Altri, contaminati da muffe e funghi, causarono intossicazioni dagli effetti allucinogeni. Il sonno, il sogno, il torpore, il rallentamento e l'incoerenza delle funzioni afferrarono vasti strati di popolazione non solo marginale, ma anche attiva e produttiva.

Nel giugno del 1559 in città e nelle campagne vicentine avvennero fatti straordinari: a uomini e donne apparve la Vergine Maria. Già il 24 aprile nella chiesa di Santa Chiara alcuni giovani videro l'affresco e la scultura della Madonna con Gesù bambino compiere dei movimenti. In numerose chiese del Vicentino giovani donne, dopo aver esultato, tremato e saltato, caddero in catalessi: al risveglio raccontarono di paradisiache visioni in cui compariva loro la Madonna.

Più semplicemente la fantasia dei poveri inventò il paese di Cuccagna: sintesi di evasione dalla realtà e desiderio intenso di felicità materiale, di soddisfazione piena di ogni appetito, di luogo dove trovare gratuitamente tutti i cibi della terra.

### 5.4: Opere da esporre

Pietro Andrea Mattioli, *I discorsi...* (1568) [X 5.8.2, p. 120-121]

Castellini (1821), p. 89-90

Archivio storico di Vicenza, 3 (visioni e motivi)

Ruzzante, *Dialogo fecitissimo*

*Paese di Cuccagna*, incisione

[*Miracolo moltiplicazione pani e pesci*]